

NON CONSENTIREMO DI RIFARE BUIO A MEZZOGIORNO

di ALBERTO LOSACCO*

L'articolo di Lino Patruno pubblicato la scorsa settimana su questo giornale rappresenta un vero e proprio monito per tutta la classe dirigente meridionale: bisogna scongiurare il pericolo che nella distribuzione degli aiuti europei il Mezzogiorno venga ancora una volta penalizzato.

Patruno ricorda che i criteri di distribuzione delle risorse tra i paesi-membri riflettono una chiara volontà politica. Sono la popolazione, il reddito pro-capite e il tasso medio di disoccupazione degli ultimi cinque anni. Con questi criteri l'Europa punta cioè a ridurre le differenze tra gli Stati, favorendo una maggiore coesione economica e sociale.

Logica vuole che anche nella distribuzione interna debba essere applicato lo stesso criterio, con un'attenzione particolare ai territori che scontano da sempre problemi di crescita.

Eppure in queste settimane è forte la pressione affinché siano altri i criteri di distribuzione interna, in particolare da parte dei grandi gruppi di interessi delle regioni più ricche.

A far ben sperare che le cose non finiscano in questo modo è il modo con cui questo Governo ha dimostrato attenzione al Sud.

Si pensi alla clausola che obbliga a destinare al Mezzogiorno almeno il 34% sugli investimenti pubblici, una quota cioè proporzionata alla popolazione residente e pensata con l'obiettivo di colmare il divario di flussi di capitale pubblico tra le Regioni meridionali e quelle del Centro Nord.

Ma pensiamo anche alla fiscalità di vantaggio per le nuove assunzioni introdotta col decreto agosto e che con la Legge di Bilancio si punta a prorogare fino al 2023, con una riduzione del 30% dei contributi per tutti i collaboratori già assunti o nuovi.

Tuttavia è bene essere vigili.

Sarebbe ugualmente grave se un principio europeo e la volontà politica del governo passasse all'interno dell'opinione pubblica come una appropriazione indebita del Sud a discapito del Nord. Nella quale, magari, si torna a raccontare il Sud come terra dell'assistenzialismo, buono solo a far crescere il debito pubblico, senza alcuna capacità o volontà di mettere a valore queste risorse.

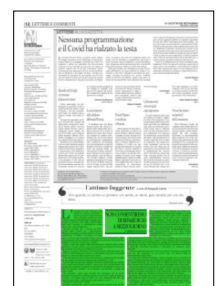
Vorrebbe dire tornare indietro di almeno 20 anni, con l'insopportabile, stucchevole e non veritiera, litania della cicala-spendacciona e delle formica-operosa, di un Paese diviso irrimediabilmente in due e per questo, tutto sommato, un non-paese.

Non possiamo permettere che il discorso pubblico si avviti attorno a luoghi comuni così ritriti e stantii. Basti pensare che nei primi 20 anni della Cassa per il Mezzogiorno, quando la questione meridionale divenne per la prima volta, dopo l'Unità d'Italia, questione nazionale, il dislivello Nord-Sud cominciò a diminuire in maniera considerevole.

E allora anche la Puglia deve fare la sua parte. È passato un mese dal voto ma nel momento in cui scrivo non c'è ancora stata la proclamazione degli eletti.

E, come ha ricordato Emiliano, senza consiglio non si può fare la giunta. E senza la giunta non abbiamo la squadra chiamata a lavorare coi singoli Ministeri per concordare la bozza di piano sull'uso degli aiuti europei che l'Italia dovrà inviare a Bruxelles entro fine anno.

Non è una questione secondaria. Anche perché in tutti questi anni



ai tavoli nazionali la Puglia ha tutelato i propri interessi senza mai scadere in logiche corporative. E ha dimostrato che può esistere un Sud che ha nelle sue ricchezze la chiave del proprio sviluppo.

Insomma: la Puglia può e deve ambire a guidare le regioni del Sud nella tutela dei propri interessi in una partita che, proprio come con la malattia, si vince solo con la solidarietà e con la massima unità.

Con buona pace di chi, ancora una volta, vorrebbe vedere il Sud penalizzato e marginalizzato.

** Deputato PD*